

## La scultura imperfetta

### Francesco Moschini intervista Teodosio Magnoni

F.M.: La sua ricerca sembra quasi disegnare una spirale: nel senso che lei parte da un approccio alla forma che ne esalta l'irrazionalità nello scontro con la materia per giungere, attraverso una ricerca che vedeva la centralità della geometria logica formalizzante, a mostrare la sconfitta di questa stessa ipotesi nelle ultime opere, nelle quali sembra mettere in scena le sragioni della geometria. In che direzione ritiene si sia spostato il suo lavoro? Non ritiene che l'originaria centralità del linguaggio non sia stata altro che un pretesto per riaffermare, con più vigore, il primato del sentimento, dell'esperienza soggettiva, quasi un usare la logica del linguaggio contro il linguaggio stesso?

T.M.: *L'immagine della spirale mi sembra adatta a dare l'idea del percorso del mio lavoro, una spirale piana non ascendente. Penso che i vari periodi della mia ricerca sono legati fra loro, in ognuno c'è qualcosa degli altri, probabilmente percorro la spirale dal centro verso l'esterno, in modo aperto, libero tornando alle volte indietro, deviando alle volte.*

*Non seguo un metodo logico, esatto, al contrario cerco di creare degli straniamenti, dei contrasti. Non credo che in questo operare entrino i sentimenti né buoni né cattivi, penso che sia il problema dell'opera che si inserisce nelle strutture convenzionali della lingua creando degli spaesamenti, forse è questo che lei chiama "sragionare".*

F.M.: Che cosa è per lei lo spazio? Come lo definirebbe?

T.M.: *Lo spazio si rivela sperimentandolo, per me fare scultura è mettere in evidenza lo spazio, una presenza che testimonia l'accadimento.*

F.M.: Il suo agire sulle strutture convenzionali della lingua ha posto la materia come un nulla, quasi una sorta di impaccio alla creatività. Eppure il suo lavoro non riesce comunque a porsi come una perfetta formalizzazione teorica, esistono sempre "scorie" che ne inquinano l'ordine. Quale ritiene siano stati gli esiti di una rinuncia allo scontro tra corpo e ragione e quale quella da lei operata nel corso di questi anni? Come definirebbe il bello? Che cosa è bello per lei e perché?

T.M.: *Il mio lavoro rifiuta una formalizzazione teorica, una forma compiuta perfetta, cerca di andare oltre il puro fatto estetico, cerco di far uscire la verità anche solo come eco, penso che i lavori degli ultimi anni siano quelli più vicini a questa idea di arte. Questa idea di verità è legata all'idea del bello.*

F.M.: Lei sembra un attento lettore di M. Heidegger almeno per quanto riguarda il concetto di spazio, ma nella ricerca del filosofo tedesco è centrale anche la questione della tecnica, in base all'essenza della tecnica, al conflitto drammatico che essa apre, lei, che nella sua opera è tecnologicamente povero, come si pone?

T.M.: *Ho letto per la prima volta M. Heidegger, verso la fine degli anni '70, e i suoi scritti, specialmente quelli sullo spazio, mi sono stati di grande aiuto, mi hanno creato aperture, aiutato a guardare il mio lavoro, ho trovato idee per alcuni lavori. Alla sua domanda sulla questione della tecnica la risposta la trovo in Heidegger quando dice che la tecnica non è semplicemente un mezzo, la tecnica è un modo del disvelamento, è l'ambito del disvelamento, cioè della verità.*

F.M.: Qual'è il mezzo attraverso il quale prende possesso dello spazio, cioè oltre alla ragione (che è una tecnica) in che misura vi interviene, se vi interviene, la memoria?

T.M.: *Non cerco di prendere possesso dello spazio, cerco di metterlo in evidenza. Nelle diverse epoche e nei diversi luoghi si sono avuti concetti diversi di spazio, ma credo sia impossibile usare quegli stessi concetti ora. Si possono però trovare degli echi, delle memorie nei miei lavori che io non cerco di nascondere, ma neanche di esaltare.*

F.M.: Lei sostiene che i materiali non la interessano, eppure nel suo lavoro, e forse ancor più nella sua ricerca, si scontra costantemente con il materiale, proprio nel suo aspetto più brutale. Come concilia o spiega questa contraddizione di una scultura che non è interessata ai materiali?

T.M.: *Il significato dei materiali nel mio lavoro non è il peso, la forte presenza, la durata, l'evocazione, ma al contrario è la leggerezza, la trasparenza, la virtualità, il nascondimento. Lo spazio ha una sua materia nel momento in cui viene messo in evidenza, mi riferisco allo spazio della scultura, almeno della mia scultura.*

F.M.: Ha nostalgia di altri spazi? Per esempio dello spazio rinascimentale? O di altri modi in cui la scultura ha preso possesso dello spazio, ha costruito luoghi, per esempio ponendo la statua del dio?

T.M.: *Mi ha sempre attratto lo spazio, più gli spazi costruiti dall'uomo che quelli della natura, i templi greci, le moschee musulmane, le cattedrali gotiche, lo spazio rinascimentale, le superfici di Fontana, la spazialità aerea di Calder e molti altri, ma nostalgie non ne ho e tanto meno nostalgia di uno spazio dove mettere la statua del dio.*